

Uno studio italiano dimostra la prevalenza dell'emozione sulla razionalità delle scelte

Il rimpianto ci rende altruisti

Il nostro cervello condivide la sorte di chi ha perso un'occasione

di MASSIMO
PIATTELLI PALMARINI

L'esperimento appena pubblicato sull'ultimo numero della rivista internazionale Plos da una nutrita équipe di neuropsicologi dell'Università San Raffaele e dell'Università di Parma intreccia in modo inedito tre filoni centrali di ricerca. Il primo, capitanato da Giacomo Rizzolatti, co-autore di questa ricerca, lo possiamo definire empatia corporea, cioè la partecipazione attiva, nell'osservare l'azione o le sensazioni di qualcun altro, degli stessi centri cerebrali che si attiverebbero se ne fossimo noi stessi i protagonisti. La scoperta dei «neuroni specchio» è l'emblema di questo transfert inter-individuale di azioni, sensazioni e perfino emozioni nelle profondità del nostro cervello.

Il secondo filone è quello della psicologia del rimpianto e ha avuto molti capitani e pionieri, lungo il corso degli anni, da Graham Loomes e Richard Sugden (University of East Anglia) a Thomas Gilovich e Victoria Medvec (Cornell University), a Terry Connolly (Università dell'Arizona) e Marcel Zeelenberg (Università di Tilburg). Il nocciolo è che il valore squisitamente soggettivo di un evento, poniamo una vincita o una perdita di denaro, o l'ottenere la medaglia di bronzo all'Olimpiade, non dipende solo dall'ammontare reale della cifra, dalla graduatoria ufficiale, ma anche da ciò che avremmo potuto fare

per evitare la perdita o per ottenere la medaglia d'argento o d'oro, ma non abbiamo fatto. Una sensazione, quella del rimpianto, che può rovinare un'esistenza. Veniamo ora al terzo filone, che l'esperimento di Nicola Canessa, Matteo Motterlini, Cinzia di Dio, Daniela Perani, Paola Scifo e Stefano Cappa intreccia intimamente con i due precedenti. Si tratta, niente di meno, che di un'antica ossessione dei filosofi, quella dei cosiddetti «controfattuali» o «mondi possibili».

Ovvero l'indugiare, nella nostra mente, spesso senza vero costrutto, in ciò che non è successo, ma poteva benissimo succedere. Alcuni di questi possibili scenari o mondi possibili li vediamo vicinissimi e ci turbano, altri sono lontani e poco ce ne curiamo. Un tassista milanese, affranto, mi mostrò il biglietto di una grossa lotteria. Il suo terminava con un 5 e non aveva vinto, ma il biglietto vincitore terminava con un 6 e aveva vinto una fortuna. Altri amici mi dissero poi di aver preso lo stesso tassì e anche a loro il poveretto aveva ripetuto la sua lagnanza. Il mondo possibile in cui quella vincita sarebbe stata sua gli sembrava talmente vicino (un 6 invece di un 5) da renderlo inconsolabile. Ebbene, rimpianto e vicinanza di un mondo possibile si legano intimamente, drammaticamente. Combiniamo ora, infine, tutti e tre questi filoni. Mi viene data la scelta libera tra giocare su due ruote della fortuna. Scelgo la prima e non vinco, pa-

zienza. Ma se, dico se, vedo che avrei vinto scegliendo invece la seconda, blip, blip, si accende il rimpianto e centri cerebrali come la corteccia pre-frontale ventro-mediale, la cingolata anteriore e l'ippocampo si attivano. Gli autori di questa ricerca avevano il sospetto, ora rivelatosi fondatissimo, che proprio gli stessi centri cerebrali si attivino se un soggetto vede un altro soggetto incappare in questa situazione di rimpianto. Anche confermato è il sospetto che l'effetto è più intenso nelle donne che non negli uomini.

Lascio a Matteo Motterlini, uno dei principali autori di questo lavoro, il compito di riassumere la lezione che possiamo trarne nella vita quotidiana. «Questo risultato mostra quanto sia speciale e complesso il particolare filo che ci lega agli altri, mediante il continuo rispecchiarsi delle loro esperienze nella nostra mente. Non siamo, forse, poi così interessati alle vincite o alle perdite di uno sconosciuto, ma ci rispecchiamo in quelle loro emozioni come fossero le nostre. Non c'è niente di più irragionevole di questo, ma le nostre emozioni ci guidano verso scelte che sono così affettivamente dolorose e anche così sottilmente umane».

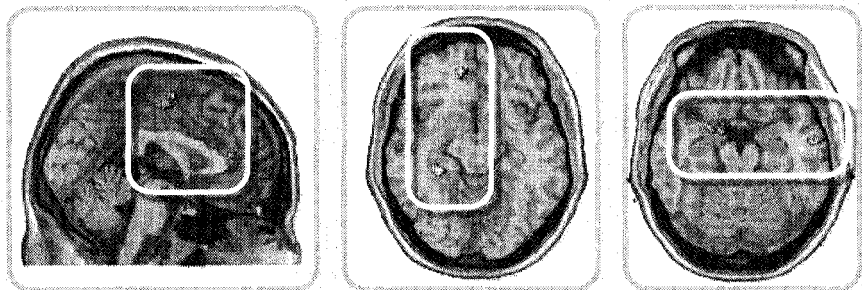
Sarebbe stato interessante mettermi anche io, come i soggetti di questo studio, in un apparato di risonanza magnetica funzionale quando quel tassista mi raccontava del suo immenso rimpianto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



EFFETTO SPECCHIO

L'esperienza del rimpianto attiva un circuito cerebrale complesso, che comprende la corteccia prefrontale ventromediale, la corteccia del cingolo anteriore e l'ippocampo



IRWIN ALLAS

Quando Carducci cantava l'età della fanciullezza



Dolore per il figlioletto morto prematuramente, ma anche rimpianto per la fanciullezza perduta: sono sentimenti che si trovano in una delle opere più famose della poesia italiana, «Pianto antico» di Giosuè Carducci, nell'immagine a sinistra («L'albero a cui tendevi / La pargoletta mano, / Il verde

melograno / Da' bei vermigli fior...»). Il rimpianto — lo dice la parola — è un ricordare piangendo; il sentimento che accompagna l'idea di una persona, un evento, un'occasione ormai definitivamente persa o passata. Per lo più è conseguenza di un non aver fatto sapendo che si sarebbe potuto fare.

Come reagiamo agli stimoli «complessi»

Il rimpianto e, nel caso opposto, il sollievo sono emozioni «complesse» che si distinguono dalle emozioni di base (paura, rabbia, disgusto) per la loro origina di natura «cognitiva», in quanto nascono da un processo di ragionamento, per quanto inconscio. Si tratta per così dire di emozioni di «ordine superiore», più «intelligenti» in quanto mediate da un processo cognitivo, seppure non deliberato

L'esperimento

La conferma: si attivano gli stessi centri cerebrali se una persona vede un'altra persona incappare in una situazione di rimpianto. E l'effetto è più intenso nelle donne



Empatia davanti alla Tv

Il successo dei giochi a premio in Tv non deriva dal fatto che il telespettatore è interessato al destino di uno sconosciuto, ma perché si rispecchia in emozioni come fossero le sue